

Kaka È tornato davvero

I dubbi iniziali dissipati La classe è sempre quella

Nel Milan intristito è lui la speranza a cui si aggrappa Allegri che aspetta Balotelli ma sa di non avere tempo

VINCENZO RICCIARELLI MILANO

LA MANO A BATTERE SUL CUORE RIVOLTO VERSO GLI SPALTI E DAGLI SPALTI QUEL CO RO CHE TANTO AVEVA SOGNATO DI POTER RISENTIRE NEI LUNGI MESI TRISTI DI MADRID. Riccardo Kakà, il Milan e il gol, dove eravamo rimasti? Eravamo rimasti a Firenze, giorno 31 maggio 2009, ultima giornata di campionato: Zambrotta va sul fondo e mette la palla in mezzo, Inzaghi «cicca» e Kakà segna la rete del vantaggio rossonero (il raddoppio lo realizzerà Pato) battendo Frey di piatto. Negli annali, quel gol era ricordato come l'ultima rete di Riccardo in rossonero, la novantacinquesima, all'ultima uscita con il Milan prima della cessione al Real Madrid. E tale sembrava dovesse restare, almeno fino al ritorno in rossonero di questa estate. Kakà è tornato, e adesso possono gridarlo forte i tifosi che ieri lo hanno invocato a lungo, durissimo contraltare ai fischi che hanno invece accompagnato l'uscita dal campo del resto della squadra dopo il pareggio contro la Lazio. «Kakà non più decisivo», «Kakà fisicamente non a posto», «Kakà invecchiato e lento». Dubbi che hanno risuonato sopra Milanello al momento del suo arrivo e che hanno trovato un potente combustibile nell'esordio spento di Torino e nell'infortunio muscolare che il giorno successivo lo ha tenuto lontano dai campi per un mese. E non bastava neanche la mozione degli affetti, lo stipendio sospeso in attesa del rientro e quella dichiarazione d'amore al popolo rossonero nel momento più amaro, quello del dolore seguito alla gioia del ritorno.

Il Milan immalinconiva scivolando sempre più lontano dalla vetta in un esordio di campionato disastroso, e i dubbi su Kakà aumentavano. Poi il rientro in campo con il Barcellona, la musi-

ca della Champions e gli sprazzi del giocatore che fu con l'assist del vantaggio rossonero servito a Robinho su un piatto d'argento, la buona prestazione nel disastro generale di Parma e, infine, la perla contro la Lazio quattro anni e cinque mesi dopo l'ultima volta in rossonero. «Il primo gol dal mio ritorno al Milan - ha twittato ieri il brasiliano - Ora sono 96 con questa maglia, quanta emozione». Con Balotelli pericolosamente involuto, Robinho che viaggia a sprazzi, Matri ancora lontano dai suoi standard juventini, El Sharaawy sparito dai radar di questo inizio stagione fra «depressione» e infortuni e Pazzini ancora lontano dal rientro, è a Kakà che il Milan è costretto ad aggrapparsi: nelle sabbie mobili di un campionato che potrebbe già non avere più un senso, con la vetta lontanissima e la zona Champions (obiettivo minimo se ti chiami Milan, specie se il bilancio asfittico del club in assenza di robusti investimenti si regge per buona parte sui milioni dell'Europa) distante già tredici lunghezze. «Ho passato momenti difficili a Madrid - ha confessato Riccardo a fine partita mercoledì - Ora è arrivato il momento di ritrovare la gioia di giocare e divertirmi in campo. Ringrazio il Milan per questa seconda opportunità, voglio fare di tutto per andare al Mondiale e il Milan può darmi quest'opportunità». Lo spera anche Allegri che seduto su una panchina sempre più traballante ha un disperato bisogno di aggrapparsi a qualcosa di solido e ritrovarsi il sorriso. Se quello di Kakà sarà contagioso lo scoprirà presto.



Kaka FOTO LAPRESSE



Luca Toni, del Verona FOTO LAPRESSE

Luca Toni Meglio di sempre

Soliti gol, «nuovi» assist È il motore del Verona

36 anni, 15 squadre cambiate in carriera, la voglia di smettere a 20 anni, le reti, e l'idea di non smettere mai più

GIANNI PAVESE VERONA

È UN ALTRO DI QUELLI DEL '77: COME DI NATALE, PER ESEMPIO. SEMPRE SUL PEZZO. ANZI, MEGLIO: LA CARRIERA DI TONI INFATTI NON È STATA LINEARE. NEMMENO QUELLA DI TOTÒ, CHE HA AVUTO MOLTE STAGIONI DA DISCRETA SECONDA PUNTA, E POI 4 CAMPIONATI DA CENTRAVANTI CAPOCANNONIERE. Toni ha fatto sempre il centravanti. Ma è cresciuto con i suoi tempi, assecondando la sua pigrizia, il suo piacere per la vita (niente di eccessivo, niente di maledetto, nessuna patente ritirata per guida a 300 km/h): un po' di affetti intorno, un po' di comodità. Tanto che racconta sempre di quel giorno, e aveva già 21 anni, in cui voleva tornare a giocare nella squadra del Paese, nell'Emilia modenese, perché c'era un allenatore nel Firenzuolo che lo faceva sentire un incapace, uno di quelli che vorrebbe, ma non può. L'allenatore era Cavasin, non lo vedeva proprio, e Toni voleva smettere di sognare il professionismo, e tornare alle coccole.

Invece partì, si dette un altro anno: andò alla Lodigiani, dove incontrò Guido Attardi, che ricorda sempre come il

tecnico della sua vita (Attardi era un abruzzese, è morto a 65 anni). «Io non lo dimenticherò mai, è stato decisivo, ha favorito la svolta della mia carriera», le parole che Toni non ha mai risparmiato: 15 gol in 31 partite in Serie C1. Infatti arrivò il Treviso, con cui finì in Serie B per il giubileo: altri 15 gol. Ormai Toni era Toni. Vicenza, Brescia, Palermo, Fiorentina, Bayern Monaco: tutto di corsa, lasciando solo la firma: una valanga di gol, ovunque. Un paio anche nel Mondiale vittorioso di Germania, giocato da titolare. Poi, quando ancora aveva muscoli buoni, voglia, feeling con la porta, e un po' di carisma accumulato per meriti, ecco Van Gaal, l'allenatore della razza dei geni, di quelli convinti di aver scoperto il calcio, che sono loro a vincere o perdere. Toni finisce nella seconda squadra del Bayern, 13 mesi dopo essere stato capocannoniere nella Bundesliga!

Quello è il giorno in cui pensa che sia meglio tornare in patria. La Roma offre un'occasione e un po' di minuti, poi riparte il Toni-Tour: Genoa, Juventus. Mai titolare, sempre utile, ma i gol sono distillati, e un tempo scorrevano come un fiume. A 34 anni l'assicurazione sulla vita, e la scelta di andare a giocare in Arabia, a Dubai. Non più vagonate di gol, ma vagonate di petrodollari. Eppure, dopo meno di dieci partite giocate di malavoglia, «non veniva nessuno a vederli, 200 spettatori...non riuscivo nemmeno a concentrarmi», Toni si rimette in gioco. La vita gli annuncia la più bella delle novità: il figlio. La vita glielo toglie, proprio il giorno della nascita. Lui e Marta (la compagna di sempre, bellissima e intelligente) cercano a Firenze un posto per ricominciare, e in fondo a Firenze era cominciato il mito di Toni (*e fulmini*). Sembra una marchetta ai tempi andati, e invece Toni è vero: gioca, segna, lotta. Tanto che a fine stagione rifiuta il ruolo troppo predestinato di riserva di Gomez e cambia aria, lasciandosi bene, come sempre, con l'enorme e sensuale sorriso. «Vado a Verona, voglio giocare». È la quindicesima squadra della sua irrequieta carriera. Un'irradiddio: 4 gol, 4 assist, 3 rigori procurati. Una visione di gioco maturata con l'età, un saggio impiego delle forze che lo fa sembrare ancora dominante. Un campione del mondo.

TORNA ANCHE CARRARO

Poltronissimo: «Moggi era bravo, la Juve meritò gli scudetti di Calciopoli»

Aggiornamento su Franco Carraro. Il 74enne dirigente sportivo che forse molti hanno perso di vista, non è affatto in pensione. È senatore del Pdl, dopo essere stato ex di tutto, presidente della Federazione Italiana Sci Nautico, presidente del Milan, della Lega Calcio (tre volte), della Figg (due volte), del Coni, presidente di Impregilo, di Mediocredito, sindaco di Roma,

ministro del Turismo: solo per ricordare le cose più importanti, ecco, Franco Carraro detto "poltronissimo", ieri si è prestato all'intervista di *Un giorno da pecora*, su Radio2. Per riabilitare le pagine più cupe dei suoi anni al governo del calcio: «Moggi il male del calcio? No, è stato un buon professionista che ha commesso degli errori». Carraro rimprovera all'ex dg

della Juventus di essersi «innamorato del personaggio, gli piaceva quando la gente diceva che era uno super potente e sorrideva quasi compiaciuto». Sugli scudetti vinti e poi revocati alla Juventus per i fatti di Calciopoli, Carraro ribadisce: «Io credo che gli scudetti vinti dalla Juve in quegli anni li ha vinti perché li ha meritati». Quando si dice rispettare le sentenze.

Pulvirenti contro Chiellini «Su Bergessio fallo vigliacco»

Frattura al perone per l'argentino del Catania dopo il fallo dell'azzurro, che si scusa. Poi la pace: «Cose che capitano»

LIBERO CAIZZI CATANIA

DAL CAMPO DELLO JUVENTUS STADIUM, GONZALO BERGESSIO MERCOLEDÌ È USCITO SULLE SUE GAMBE NONOSTANTE IL DOLORE FORTISSIMO ALLA GAMBA SINISTRA, TOCCATA DURO DA GIORGIO CIELLINI. Ieri le radiografie e il responso: «Colpito dal difensore della Juventus Giorgio Chiellini - ha scritto il Catania in una nota - Gonzalo Bergessio ha riportato ieri sera la frattura composta del perone sinistro, evidenziata dall'esame radiografico al quale l'attaccante si è sottoposto, dopo la partita, al C.T.O. di Torino». Prima della comunicazione ufficiale, però, era stato proprio l'argentino a postare via twittare la radiografia del perone subito

dopo l'uscita dall'ospedale torinese: «Questo è il risultato di quella botta frattura, tristezza». Quella botta, altro non è che un fallo durissimo (sanzionato soltanto con il giallo) di Giorgio Chiellini. Un intervento scomposto ed in ritardo che non è piaciuto affatto al presidente del Catania Antonino Pulvirenti: «Bergessio ha subito la frattura del perone a causa di un fallo di inaudita violenza, spocchioso e vigliacco da parte di Chiellini commesso sul 4-0, da dietro, a centrocampo, da uno che sa che può godere dell'impunità», si è scagliato il numero uno etneo. A dire il vero, però, Chiellini non aveva atteso a lungo prima di scusarsi per quel fallo che ha fatto storcere il naso a molti visto che mancavano venti minuti alla fine della partita e il risultato era già ampiamen-

te al sicuro sul 4-0 per i padroni di casa. «Buongiorno a tutti - ha scritto Chiellini via twitter - ci tenevo a scusarmi anche pubblicamente con Bergessio per il mio fallo che ha causato il suo infortunio. Sono intervenuto sicuro di prendere il pallone, lui mi ha anticipato e purtroppo ho colpito in pieno la sua gamba. Mi dispiace davvero tanto e gli faccio il mio più grande in bocca al lupo per una pronta guarigione». Parole che se non sono bastate a placare la furia di Pulvirenti sono però state sufficienti a Bergessio. «Sono cose che accadono, non lo ha fatto apposta accetto le scuse, tutto bene».

Certo, come si dice in questi casi, a Catania piove sul bagnato con la squadra penultima in classifica e falcidiata dagli infortuni e voci che in città si riconfermano su un presunto disimpegno di Pulvirenti. «Neanche rispondo a queste illazioni - ha risposto ieri il presidente rossazzurro - sono concentrato sul lavoro del club che segue quotidianamente con attenzione. Riorganizzazione societaria? Ho sentito anche questa, ma non è il momento per fare certi discorsi, i processi eventualmente li rimandiamo alla fine del campionato. Se qualcuno vuole un colpevole se la prenda con me. Se si imputano errori al Catania sono io l'unico responsabile».

LOTTO		GIOVEDÌ 31 OTTOBRE										
Nazionale	19	32	28	66	57							
Bari	9	89	73	72	80							
Cagliari	61	80	41	22	71							
Firenze	14	84	41	51	81							
Genova	89	61	11	27	64							
Milano	42	82	57	89	37							
Napoli	62	45	31	15	42							
Palermo	37	84	68	20	13							
Roma	19	56	36	88	12							
Torino	39	89	31	75	48							
Venezia	81	35	48	40	2							
I numeri del Superenalotto		Jolly				SuperStar						
13	18	26	37	46	48	42	62					
Montepremi	1.609.808,45					5+ stella	€					
Nessun 6	€ 8.929.962,40					4+ stella	€	30.690,00				
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	1.589,00				
Vincono con punti 5	€ 48.294,26					2+ stella	€	100,00				
Vincono con punti 4	€ 306,90					1+ stella	€	10,00				
Vincono con punti 3	€ 15,89					0+ stella	€	5,00				
10eLotto	9	11	14	19	35	37	39	41	42	45		
	56	57	61	62	73	80	81	82	84	89		